

MONDO

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Un ambasciatore in «ostaggio». E ora, come anticipato da *L'Unità*, si materializza lo spettro della rappresaglia economica. La crisi diplomatica tra Italia e India sulla vicenda dei due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre preoccupa il ministro Elsa Fornero. «Sicuramente questa situazione può avere ripercussioni sulle nostre imprese - avverte la titolare del dicastero del Lavoro - Mi auguro che si chiami un arbitrato internazionale e si vada verso una soluzione di tipo cooperativo. Tirare la corda da una parte o dall'altra non va bene». Sulla rotta New Delhi-Roma agiscono falchi e colombe. «Le decisioni non possono essere prese nel vuoto, bisogna guardare a tutte le implicazioni, all'intensità delle relazioni del passato e all'atteggiamento degli altri Paesi». Sono le parole con cui il ministro degli Esteri indiano, Salman Khurshid, ha predicato oggi cautela - in un'intervista televisiva - sulle reazioni verso l'Italia dopo il mancato ritorno dei marò, avvertendo che la linea dura comporterebbe «sacrifici» anche per New Delhi.

TENSIONE

«Ogni decisione - ha avvertito il capo della diplomazia indiana, citato dal sito dell'emittente televisiva *Ndtv* - comporta anche sacrifici. Se si assume una posizione, si deve essere poi pronti a pagarne il prezzo». Quanto all'obbligo imposto di fatto all'ambasciatore italiano Daniele Mancini di non lasciare l'India in attesa di essere sentito dai giudici locali, il ministro si è rimesso per ora alle scadenze fissate dalla Corte Suprema. «Noi, ovviamente, decideremo al momento opportuno ciò che dobbiamo fare (al riguardo) sulla base delle informazioni che riceveremo dalla Corte», ha detto Khurshid. In questa situazione un ruolo importante potrebbe giocarlo anche l'Europa. «Siamo in contatto con il governo italiano e con l'ambasciatore italiano in India attraverso il nostro ambasciatore», ha dichiarato in proposito l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Catherine Ashton. «Per ragioni ovvie, dirò molto poco sull'argomento», ha aggiunto «Mrs Pesc», precisando che «ci sono colloqui in corso tra Italia e India e dobbiamo vedere come si risolveranno».

Intanto la polizia criminale indiana ha formalizzato l'altro ieri una denuncia per complotto e frode, nell'intento di approfondire le indagini già svolte su presunte tangenti nella fornitura di 12 elicotteri Agusta Westland (Finmeccanica). La denuncia riguarda 12 persone

Caso marò, allarme Fornero

● Per la ministra del Lavoro il braccio di ferro tra New Delhi e Roma «può avere serie ripercussioni sulle nostre aziende» ● In azione le «colombe»



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. FOTO LAPRESSE

e quattro società, mentre perquisizioni sono state ordinate in 14 differenti luoghi di New Delhi, della sua provincia e di Chandigarh. Venerdì il Capo dello Stato Giorgio Napolitano è intervenuto per chiedere che il braccio di ferro che vede contrapposte Italia e India sia risolto in modo «amichevole» sulla base del diritto internazionale.

In due decenni, dal 1991 al 2011, l'interscambio commerciale Italia-India è cresciuto di 12 volte, passando da 708 milioni di euro a 8,5 miliardi di Euro. Nel 2011, secondo i dati Istat, l'interscambio complessivo è aumentato del 18,2% (+10,4% le esportazioni italiane e +25,1% quelle indiane in Italia), confermando l'Italia come quarto partner commerciale dell'India tra i Paesi Ue dopo Germania, Belgio e Gran Bretagna. I governi dei due Paesi si sono dati un obiettivo di 15 miliardi di euro di interscambio entro il 2015. Macchinari e apparecchi rappresentano la prima voce dell'export italiano verso l'India, con una quota del 44,4% nel 2011; oltre un quarto delle importazioni italiane dall'India rientrano nella categoria tessile-abbigliamento-accessori.

AFFARI

Nel 2012 si è però registrata una contrazione dell'interscambio. Nei primi nove mesi dell'anno scorso, secondo dati Istat/Eurostat, il flusso commerciale bilaterale con l'India ha registrato una flessione del 17,7%, con una riduzione delle esportazioni italiane pari all'11% ed una diminuzione delle importazioni dall'India pari al 22%. Le principali esportazioni italiane in India sono rappresentate dai settori della meccanica strumentale (44,4%), metallo e prodotti in metallo (11,3%), mezzi di trasporto (9,0%) e prodotti chimici (7,6%). Tra i principali investitori italiani in India figurano Eni, Fiat, Luxottica, Merloni, Piaggio.

Sul fronte diplomatico, restano le restrizioni imposte dalle autorità indiane all'ambasciatore italiano a New Delhi. Resta valido l'ordine della Corte suprema indiana all'ambasciatore Mancini di non lasciare il Paese fino alla prossima udienza, fissata per domani, sul caso dei due marò italiani. Nel frattempo le sue foto segnaletiche negli aeroporti indiani danno conto di una situazione mortificante, denunciata dal sindacato dei diplomatici in difesa dell'ambasciatore «in ostaggio».

INDIA

Stupro di gruppo di una turista svizzera davanti al marito

Tredici uomini sono stati fermati per lo stupro di gruppo di una turista svizzera in India, nello Stato di Madhya Pradesh. Lo fa sapere la polizia, precisando che gli uomini sono stati interrogati e che sei di loro sono stati rilasciati. La 39enne stava effettuando un viaggio in bicicletta con il marito e campeggiava in un bosco, di ritorno dalla città di Orchha, ha riferito l'ufficiale di polizia locale R.K. Gurjar. Il gruppo di uomini ha anche picchiato l'uomo e rubato un

telefono cellulare, un computer portatile e 10mila rupie (185 dollari). La donna è stata ricoverata in ospedale a Gwalior. In India il brutale stupro di gruppo di una studentessa a Nuova Delhi, poi morta per le ferite riportate, ha scatenato un'ondata di proteste e portato alla luce il problema delle violenze contro le donne e dell'inadeguata risposta delle autorità e della legislazione. Per questo il governo si è impegnato a redigere un pacchetto di nuove

leggi. «Siamo profondamente scioccati da questo tragico incidente avvenuto a una cittadina svizzera e al suo compagno in India»: è il commento del ministero degli Esteri di Berna alla notizia dello stupro. Il ministero degli Esteri, secondo il comunicato, ha precisato che i suoi diplomatici sono in contatto con le autorità locali e che spera che gli aggressori siano «identificati rapidamente e che siano portati in tribunale per rispondere delle loro azioni».

Obama in Terrasanta, le sfide di uno storico viaggio

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Obama sa che ogni sua parola, ogni suo gesto saranno «sezionati» per coglierne la vicinanza o la lontananza dai desiderati di israeliani e palestinesi, ebrei e arabi. Il capo della Casa Bianca lo sa bene e per questo, nell'immediata vigilia, cerca di contenere le aspettative. Obama ha ribadito che non viene con una nuova proposta ma sarà a Gerusalemme e a Ramallah per «ascoltare» entrambe le parti per capire come poter far ripartire i negoziati di pace israelo-palestinesi, in stallo totale dalla fine del 2010: «L'obiettivo di questo mio viaggio è ascoltare. Intendo incontrare Bibi (Netanyahu) ... Intendo vederli con (Salam) Fayyad e Abu Mazen (premier e presidente dell'Anp) per ascoltare da loro le loro strategie e le loro idee, capire dove ci porteranno». Con Israele che sta ancora definendo gli ultimi particolari per formare un nuovo governo di coalizione, Obama avverte che sarà altamente

«improbabile» che si verifichi un svolta. Ma lui punta a fare pressione su entrambe le parti, «affinché riconoscano i legittimi interessi», l'una dell'altra». Frena le attese Barack Hussein Obama ma i suoi più stretti collaboratori, fuori dall'ufficialità, confidano che il presidente è consapevole che quel viaggio ha come posta in gioco un «nuovo inizio» nelle relazioni israelo-palestinesi. Obama ha chiesto una «tabella di marcia» per il ritiro di Israele dalla Cisgiordania e, a questo riguardo, intende avere un dettagliato piano da parte del premier confermato Benjamin Netanyahu. A rivelarlo è il giornale americano on line *The World Tribune*, ripreso dai media israeliani. Citando fonti israeliane, il giornale - che firma il servizio da Gerusalemme - spiega che il piano israeliano dovrebbe essere

...
Una visita di tre giorni la prima da presidente Barack sa che non può deludere le aspettative

considerato come parte dell'iniziativa americana per stabilire uno stato palestinese in Cisgiordania nel 2014. «Obama - si legge sul giornale riportando le stesse fonti - ha chiarito a Netanyahu che la sua visita non è un'opportunità per scattare foto, quanto piuttosto un'occasione di lavoro sull'Iran e sullo Stato palestinese». «L'implicazione - ha proseguito la fonte con il giornale - è che se Israele non darà al presidente qualcosa su cui lavorare, lui agirà per proprio conto». Gli uomini di Obama considerano questo la «prova del nove» della leadership e della credibilità di Netanyahu. Quello del presidente Usa, annota a ragione Janicki Cingoli, direttore del Centro per la pace in Medio Oriente di Milano, è «un approccio soft, lontano dalle fanfare decisioniste e senza risultato del suo discorso al Cairo, all'inizio del suo primo mandato. Ma il viaggio segna un rinnovato impegno diretto del presidente in quest'area, che non vorrà fallire ancora». Obama, ha in programma la visita alla basilica della Natività, ma non al Muro del Pianto. Parlerà

all'International Convention Center di Gerusalemme, ma non davanti alla Knesset, il Parlamento israeliano. E andrà a vedere da vicino una batteria mobile di missili difensivi ma non una di quelle che protegge Israele dai missili nemici. Queste sono alcune delle scelte fatte dalla Casa Bianca, secondo le indiscrezioni. Ma prima ancora di partire, nota il *New York Times*, ogni posto che abbia scelto di visitare o non visitare, in una terra ricca di simbolismi, rischia di provocare disappunto. Il simbolismo sarà ancora più centrale nel suo viaggio, viste le speranze riposte da molte persone in Obama per far ripartire il processo di pace tra israeliani e palestinesi. Ogni viaggio presidenziale è il prodotto di estenuanti negoziati tra la Casa Bianca e il governo che accoglie Obama, in particolar modo se si tratta di quello israeliano. Il *New*

...
Il nodo degli insediamenti sulla strada di una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati»

York Times ricorda il tentativo di Bill Clinton, nel 1996, di visitare i luoghi sacri per cristiani, ebrei e musulmani, poi fallito per l'impossibilità di andare alla Moschea al-Aqsa. Nei suoi discorsi sul Medio Oriente, Obama ha sempre perorato un accordo di pace fondato sul principio di «due popoli, due Stati». Ma la pace non si coniuga con la politica degli insediamenti rilanciata da Netanyahu. Concessioni su questo terreno, «Bibi» è difficile che le farà, tanto più che ora al governo è entrato Naftali Bennett, il leader della destra nazionalista legata al movimento dei coloni. Ma uno stop alla colonizzazione è linfa vitale per la leadership moderata palestinese di Abu Mazen, su cui la Casa Bianca continua a puntare. Per questo, Obama non potrà limitarsi ad ascoltare. Da soli i due popoli, le due leadership non riusciranno a riavviare il dialogo e dare un senso concreto alla parola «pace». C'è bisogno di un'azione esterna di sostegno. Generosa, determinata. Il Medio Oriente ha bisogno di un presidente Usa protagonista, e non di un «notaio» attento solo a non scontentare nessuno.